

Profili editoriali / 1

Oreste, c'è posto per te?

Il primo volume dell'«Antimeridiano» aiuta a riscoprire l'influente vena letteraria di Del Buono. E rende chiara la sua unicità e vivacità intellettuale. Che oggi manca...



Maestro di editoria. Oreste Del Buono (1923-2003)

di **Goffredo Fofi**

La Isbn propone un primo "antimeridiano" dedicato, dopo quelli a Bianciardi il grossetano, a Del Buono l'elbano (si dice così?), due maledetti toscani le cui biografie sono corse parallele e con molti contatti, il primo nato nel 1922 e morto nel 1972, cinquantenne, mentre il secondo era nato nel 1923 ed è morto nel 2003, ottantenne, dopo anni di dolorosa inattività. Più estremo, vitalistico e infine disperato il primo, più combattivo e resistente il secondo, un piccolo uomo di invidiabile energia e curioso di tutto, più vitale che vitalistico.

Questo primo Antimeridiano propone, con i romanzi e racconti degli anni dal secondo dopoguerra alla metà degli anni Sessanta del Novecento, saggi e testimonianze amorosi e con-

vincenti sull'opera e la persona di Guido Davico Bonino e Daniele Brolli, ma recuperando saggi di Giuliano Manacorda ed Ermanno Paccagnini e una "memoria" biografica di Nicoletta Del Buono, figlia dello scrittore. Ce n'è abbastanza per collocare nella giusta luce uno scrittore cui non sono stati riconosciuti tutti i meriti, soprattutto per due motivi: la "concorrenza" di nomi importanti in un'epoca straordinariamente ricca della nostra storia letteraria e culturale (gli anni dal 1945 alla fine dei Settanta e oltre) e il tono di sufficienza con cui la cultura più ufficiale guardava a Del Buono per la sua quasi frenetica attività editoriale - una pratica che sembrava dovesse togliere forza alle sue creazioni - e soprattutto per la sua attenzione alle "arti minori". Passi per il cinema e il giornalismo, peccati di molti, ma lo sport e il fumetto, la rivista e l'avanspettacolo,

l'umorismo e la satira?

Leggenda vuole che tutta quest'attività dipendesse dall'insonnia. Del Buono diceva di dormire pochissimo, e ne sofferiva ma sapeva approfittarne. Ha scritto molto, soprattutto scritti d'occasione tra i quali vere perle di intelligenza e acutezza, perché alla grandissima dote della curiosità, merce oggi rara e la cui conseguenza quasi obbligata



era la generosità, come sanno bene gli scrittori giornalisti fumettisti artisti redattori ed editori grandi e piccoli che hanno "sfruttato" questa sua qualità, frutto della sua irrequietezza, Del Buono aggiungeva quella dell'operosità, trasformando in articolo o libro, suo o di altri, ciò che scopriva. Mettendolo in circuito, trasferendolo a tutti coloro che volessero profittarne.

La sua irrequietezza aveva un'origine, di cui fa fede la lettura o rilettura dei primi romanzi, nell'esperienza della guerra e della prigionia. Cresciuto sotto il fascismo (la «generazione degli anni difficili», una definizione che varrà forse domani anche per i giovani di oggi), ma salvato dal cadere nelle sue trappole dalla dote dell'ironia, Del Buono ha vissuto l'esperienza della guerra e della prigionia come una cesura, un'ora della verità che ha lasciato in lui un segno indelebile, in un misto di disillusione e di diffidenza verso le parole d'ordine roboanti, anche quelle della letteratura. Disse Vittorini a proposito di uno dei suoi primi libri: «Cosa rimane da fare alla borghesia? Non mentire». I romanzi e racconti di Del Buono non mentivano. Va aggiunto che egli sosteneva che il romanzo nuovo poteva nascere (nel dopoguerra, ma anche in assoluto) «solo da un contatto violento con la vita».

Se per molti lettori le opere di questo primo volume (*Racconto d'inverno, La parte difficile, Acqua alla gola, Per pura ingratitudine, Facile da usare, Né vivere né morire, La terza persona e la commedia, L'infedele*) saranno una felice sorpresa, è bene insistere, come fanno efficacemente Brolli e Nicoletta Del Buono, sull'altro aspetto dell'attività di Del Buono, quella pratica, editoriale da cui chi l'ha conosciuto non può prescindere. Si era tutti debitori di qualcosa a Del Buono, nella Milano degli anni Sessanta-Ottanta, prima della radicale mutazione della città e della sua editoria; di scoperte e di conferme, di suggerimenti o di tranquille messe in guardia, di inviti a non fidarsi troppo di certi fenomeni. Del Buono passava di editore in editore con tranquilla superiorità, lasciando dovunque una sua traccia, inventando collane, suggerendo autori dimenticati e altri nuovissimi, ricco di una sua privata rete di consultazioni e informazioni, di un suo privato metodo di perlustrazione. Lungi dal tenersi per sé le sue scoperte, le condivideva tranquillamente con amici e amiche; tra le quali c'erano, per esempio, Camilla Cederna, Grazia Cherchi e soprattutto Lietta Tornabuoni, in forte sodalizio da Roma.

**Era inarrestabile,
forse perché dormiva**

pochissimo. Ma le sue scoperte venivano condivise con tutti

Rileggere i romanzi di "odb" è bello, ma è anche bello riscoprire i libri, le antologie, le strenne che ha curato, le collane che ha inventato, le riviste che ha diretto, e gli articoli e le recensioni di libri e di film e le riflessioni sui fatti del giorno (soprattutto quelle degli ultimi tempi su «La stampa» di Torino). Di presenze come la sua si sente un'enorme mancanza nell'editoria e nel giornalismo di oggi. Soprattutto nell'editoria, dove prosperano oggi ossequienti e noiosissimi burocrati al servizio del denaro che hanno al loro servizio schiere di giovani dipendenti timorati e fiacchi, anche se intelligenti. L'editoria è ormai un ramo dei grandi raggruppamenti finanziari, che cerca solo il successo (e la manipolazione del lettore), oppure un groviglio di piccole iniziative di breve durata. Fosse qui, Del Buono individuerebbe tra queste le più promettenti, e si darebbe da fare per aiutarle.

● **Oreste Del Buono, «Opere complete. Romanzi e racconti», vol. 1, introduzione di Guido Davico Bonino, a cura di Silvia Sartorio, ISBN 978-88-11-11111-1, pagg. 1.700, € 69,00.**